

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)
—————

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DEL TURISMO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2001
—————

Presidenza del presidente PONTONE

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti di Confcommercio-Confturismo e Confesercenti-Confturismo

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 22	* BONACCHI	Pag. 10
BARATELLA (DS-U)	17	NUNZI	3
* BETTAMIO (FI)	12	ORRICO	6, 20
CORRADO (FI)	18	SCARSELLI	10
COVIELLO (Mar-DL-U)	14, 16	* TOZZI	8, 18, 19
GARRAFFA (DS-U)	11		
LAURO (FI)	16		
* TRAVAGLIA (FI)	18		

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono i dottori Gaetano Orrico, Presidente nazionale Assoturismo, Tullio Galli, segretario nazionale Fiepet, Olindo Repetto, segretario nazionale Asshotel, Massimo Bonacchi, Presidente Assoviaggi, Tullio Nunzi, coordinatore della Confturismo, Alessandro Cianella, direttore generale Federalberghi, Antonio Tozzi, presidente Fiavet, Alberto Corti, direttore generale Fiavet, Edi Sommariva, segretario generale Fipe, Maria Letizia Bellucci, funzionario Confturismo-Confcommercio e Riccardo Scarselli, presidente del Sindacato italiano balneari.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti di Confcommercio-Confturismo e Confesercenti-Confturismo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul turismo, sospesa nella seduta del 4 dicembre.

È prevista oggi l'audizione dei rappresentanti della Confesercenti-Assoturismo e della Confcommercio-Confturismo. Do a tutti i nostri ospiti il benvenuto della Commissione.

Comunico che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come è noto, abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sul turismo in generale ed anche, in particolare, sulla situazione successiva agli avvenimenti dell'11 settembre. Voi siete i rappresentanti della parte più classica del turismo e, nel ringraziarvi per essere qui intervenuti, vi cedo la parola per un'esposizione introduttiva.

NUNZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, in qualità di coordinatore della Confturismo, prima di lasciare la parola alle categorie maggiormente interessate nonché maggiormente colpite dai fatti dell'11 settembre, vorrei fare alcune considerazioni di carattere generale. Bastano pochi dati per capire l'importanza e la centralità di questo settore, che riguarda 300.000 imprese, raggiunge i due milioni di addetti tra diretti ed indiretti e fa registrare una quota di partecipazione al PIL che si aggira intorno al 6 per cento. Questo potrebbe essere un settore trainante dell'economia nazionale, ma purtroppo molto spesso così non è; anzi molto spesso è un

settore che registra un trattamento marginale nell'ambito dei provvedimenti che si producono e che dispone di risorse e strumenti inadeguati.

Nel quadro della programmazione generale degli investimenti, è sufficiente considerare le ultime due leggi finanziarie per rendersi conto che gli investimenti sono episodici ed in molti casi non strategici, laddove invece questo settore potrebbe essere proprio strategicamente rilevante per l'economia nazionale. Si assiste ad un atteggiamento incomprensibile perché dal punto di vista della possibilità di trainare a livello locale credo che questo settore potrebbe invece essere elemento determinante, insieme al territorio. Noi riteniamo che il turismo e il territorio siano gli elementi vincenti per lo sviluppo dell'economia: il territorio visto come tipicità, perché nell'era della globalizzazione l'identità di un Paese ne rappresenta la difesa. Noi non abbiamo il petrolio sotto il nostro suolo; il nostro patrimonio è culturale, ambientale e turistico, e quindi è necessario difendere la tipicità del territorio. Siamo ricchi di qualcosa che andrebbe salvaguardato e che, se fosse maggiormente incentivato, darebbe anche maggiore occupazione.

Credo poi, visto che si parla molto di globalizzazione, che in un'era come questa sia importante un tipo di sviluppo locale. La globalizzazione molto spesso mette in difficoltà la tipicità del territorio, che noi dobbiamo difendere. Per bilanciare le dinamiche di globalizzazione in generale e difendere la tipicità del Paese il turismo a livello locale può appunto rappresentare un elemento trainante, perché consente uno sviluppo diverso rispetto al passato, cioè di tipo orizzontale, basato su logiche industrializzate e non invece su logiche settoriali che in pratica emarginavano e separavano i diversi settori produttivi, ed in particolar modo emarginavano ed emarginano le piccole e medie imprese. Non voglio fare l'esempio di Porto Marghera, ma bene o male sarebbe significativo.

Invece un modello turistico a livello territoriale potrebbe permettere a tutte le imprese, piccole e medie, e alle varie attività produttive di cogliere la possibilità di partecipare e diventare settore integrato in alcuni sistemi turistici locali, così come ne stanno nascendo molti sull'ipotesi della legge quadro, realizzando in tal modo un'integrazione tra il settore turistico, quello commerciale, l'agricoltura, l'industria e l'artigianato.

C'è quindi una fortissima relazione tra turismo e territorio. Immaginate che in passato, nelle logiche di tipo verticale, gran parte degli investimenti rimaneva all'interno della fabbrica; su 1.000 lire investite nel territorio circa 800 lire rimanevano all'interno del territorio stesso. Aggiungete poi – per capire come questo settore sia marginalizzato o comunque non valutato rispetto ad altri settori, pur essendo un settore di *intensive lab* – che nel 2000 il contributo all'occupazione è stato di circa il 25 per cento, cui corrispondono più o meno 87.000 nuove unità di lavoro. Questo è un dato fondamentale, che sta anche ad indicare che negli anni passati e a tutt'oggi non si è intervenuti su problemi importanti, come ad esempio quello della flessibilità del lavoro o dei contratti a termine e a tempo determinato, fronti indispensabili per far decollare il settore.

Forse non fa parte del tema di questa audizione, ma voglio dire che abbiamo svolto un'indagine insieme a Legambiente e abbiamo scoperto che circa il 30 per cento dei comuni è a rischio di emarginazione. Si sono salvati soltanto quelli che hanno attivato un sistema turistico integrato con altri settori, determinando un vero e proprio decollo economico. Sembra però che uno di questi sistemi integrati sia in Sicilia ed uno ad Ancona. Credo che per arrivare ad Ancona – come tutti sapete – data la situazione delle ferrovie, i tempi di percorrenza sono di circa quattro ore. 20 anni fa, su dieci turisti tre si recavano al Sud e sette rimanevano al Centro-Nord. Forse è ancora così, per cui probabilmente le Ferrovie dello Stato hanno pensato più a problemi interni che ai problemi dell'utenza e del turismo. Aggiungiamo poi che per arrivare a Reggio Calabria o a Salerno, dove esiste un altro sistema integrato, vi è un problema di infrastrutture, connesso ad esempio all'autostrada Salerno-Reggio Calabria (non meno che alla strada statale di Ancona). Quindi il problema delle infrastrutture è determinante, fondamentale, perché potremmo benissimo avere sistemi turistici locali molto efficienti, ma irraggiungibili. Io ovviamente mi riferisco al Sud come al Nord, perché anche la situazione della Bologna-Firenze o della viabilità verso Mestre presenta condizioni analoghe. È necessario allora, per quanto concerne le infrastrutture, in particolare nel Meridione e in Sicilia, prevedere una rete di collegamenti e di trasporto capace e adeguata.

Un altro punto che volevo toccare riguarda la legge quadro. Tenete conto che anche questa rappresenta un elemento di marginalità, di poca attenzione. Ho partecipato ai lavori della Commissione consultiva che portò alla predisposizione della legge n. 217, 20 anni fa. Sono stati impiegati 20 anni per fare una legge quadro, che oggi esiste, ma credo che esistano ancora notevoli problemi. Non dobbiamo fare gli stessi errori già commessi con quella legge. Fu creato un vestito di Arlecchino in molti casi inestricabile. Immaginate le situazioni delle Aziende di promozione turistica, diversissime fra loro. Credo che la competenza sia e debba essere regionale a tutti i livelli, ma ritengo anche che le varie categorie un proprio apporto lo debbano dare, anche perché la legge quadro prevede che tutto vada fatto appunto ascoltando le categorie. Noi aspettiamo ancora di essere sentiti con un minimo di coordinamento.

Credo, infine, che per quanto riguarda il 2001 ci sia stata una flessione di qualche milione di presenze; abbiamo perso circa 610 miliardi, l'equivalente della retribuzione di 21.000 addetti. Anche da questo punto di vista la marginalità è costituita dal fatto che abbiamo chiesto una serie di cose in occasione della discussione della legge finanziaria; le emergenze erano state sottolineate e sarebbe stata possibile l'estensione degli sgravi contributivi anche per l'assunzione a tempo determinato, così come a tempo indeterminato, come pure una riduzione temporanea dell'aliquota dell'IVA o il differimento dei termini per i versamenti. Credo allora che necessiti una svolta da compiersi sulla base di provvedimenti concreti, in quanto ritengo che, se essi dovessero arrivare, il settore potrebbe

tranquillamente far registrare uno sviluppo e dare il proprio contributo all'economia del Paese.

ORRICO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione che ha voluto tenere questa audizione in un momento particolarmente delicato ed importante per il turismo. Ho personalmente prodotto dei documenti, che depositerò presso la segreteria della Commissione per consentire a tutti i Commissari di prenderne visione, unitamente ad una ricerca fatta all'inizio dell'anno che rappresenta l'osservatorio previsionale del turismo effettuato insieme all'ENIT; è stata una ricerca rivolta ai maggiori mercati internazionali prima dell'11 settembre. Si tratta di materiali che potrebbero essere sicuramente utili.

Quello che viviamo attualmente è un momento particolarmente delicato, sia per la situazione contingente, cioè per i fatti successivi all'11 settembre, sia in qualche modo per il dibattito istituzionale in corso in merito alla legge quadro, in particolare su alcuni punti, ed ancor più sui rispettivi ruoli delle regioni e dello Stato. È su questo che principalmente vorrei soffermarmi, per poi eventualmente rispondere alle domande dei Commissari.

Cosa è avvenuto dopo l'11 settembre? Innanzitutto c'è da dire che parliamo di un settore che ormai da cinque anni è in crescita strutturale. Abbiamo avuto tassi di crescita superiori agli altri settori produttivi e nulla di normale poteva far prevedere che questo *trend* non dovesse essere consolidato. I nostri dati dell'estate ci facevano segnare una previsione di crescita del 2 per cento rispetto al 2000, il che significava andare oltre l'anno del Giubileo, cioè che eravamo riusciti a rendere in qualche modo strutturale quell'episodio che era di carattere straordinario. Avremmo quindi superato addirittura i dati del 2000!

Ci troviamo pertanto di fronte ad un settore importante, in fase di crescita e di sviluppo, che non ha mai chiesto né chiede assistenza, neanche oggi, ma piuttosto chiede di essere riconosciuto come settore importante per l'economia. Se è così, credo sarebbe opportuno anche trarne qualche considerazione. Nel momento in cui questo comparto per la prima volta entra in crisi a seguito di fatti esterni ad esso, credo abbia tutto il diritto di aspettarsi un aiuto per superare la fase di difficoltà. In prospettiva, non è indifferente quello che faremo in questo momento. Se il settore entra in crisi adesso e non trova la capacità di mantenere i livelli di competizione raggiunti, rischiamo di avere problemi anche dopo, quando la situazione sarà normalizzata.

In particolare, attualmente i problemi maggiori sono per le agenzie di viaggio e i *tour operator*, i più colpiti dal momento, anche se è il settore in generale a soffrire. Naturalmente, di questo parleranno meglio le categorie interessate, ma è giusto che anche la Confederazione se ne faccia carico. In base ad un calcolo ormai noto emerso dal comunicato dell'Ufficio italiano cambi – preferisco non fornire dati nostri, ma dati ufficiali – per il mese di ottobre sono state previste, oltre alla diminuzione dei turisti in tutte le parti del mondo, soprattutto americani e giapponesi, una riduzione di 300 miliardi delle entrate valutarie riferite solamente agli ameri-

cani (al riguardo, è ragionevole una previsione di 600 miliardi a fine dicembre solo per questo mercato) ed una pesante flessione contestuale anche del numero di italiani che vanno all'estero, che naturalmente si ripercuoterà sempre sugli stessi settori, in particolare agenzie di viaggio e *tour operator*.

A sostegno di tali settori abbiamo avuto un'iniziativa unitaria promuovendo una manifestazione e abbiamo prodotto proposte concrete, unitarie, condivisibili. Abbiamo chiesto la possibilità di superare questo momento di crisi e, in particolare, vantaggi che altri settori hanno da decenni: l'estensione della cassa integrazione alle imprese appartenenti alla categoria del turismo con un organico fino a 15 dipendenti, le quali attualmente non ne possono usufruire; la fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile; la riduzione dell'IVA al 10 per cento. So che quest'ultima richiesta solleva un problema da affrontare in sede comunitaria; tuttavia il Governo si è impegnato a operare in tale direzione.

Si tratta quindi di proposte che non sono eccessive, che in qualche modo danno una risposta al settore nell'immediato e consentirebbero alle categorie interessate di non ridurre il numero del personale – perché il problema della professionalità è significativo – e di non chiudere l'azienda.

Pensiamo che, superato questo periodo, il turismo sarà comunque uno dei settori trainanti, e quindi occorrerà stabilire cosa sia possibile individuare in prospettiva una volta superata l'emergenza. Al riguardo desidero esprimere qualche altra brevissima riflessione. Abbiamo una legge quadro approvata nella precedente legislatura: credo che sia una buona legge e non penso di essere il solo. Possiamo anche apportarle qualche modifica in alcuni punti, che possiamo valutare insieme, ma credo sarebbe sbagliato non applicarla, non metterla alla prova per verificare, alla luce concreta dei fatti, quali modifiche apportare. Starei attento a produrre modifiche su modifiche, mentre intanto non si applica nulla o si continua ad applicare la legge n. 217 del 1983, quindi di circa 20 anni fa. Proporrei, contemporaneamente all'applicazione della legge quadro, di elaborare anche una eventuale legge di modifica.

Sappiamo che ci sono problemi: è vero che è stata approvata una legge costituzionale sul federalismo e che le competenze legislative in materia commerciale e di turismo sono state trasferite alle regioni, ma è anche vero che allo Stato rimangono ancora poteri normativi in settori quali i beni culturali, l'ambiente, i rapporti con la Comunità europea, che sono trasversali. Come è pensabile che il Governo o il Parlamento non si occupino di turismo in Italia, a fronte di Paesi competitivi, come la Francia e la Spagna, che del turismo fanno una strategia nazionale di penetrazione in nuovi mercati? Come si fa a pensare che il Governo non si occupi di turismo in Italia, demandando tutto alle regioni? Con tutta la buona volontà, anche se siamo stati tra i primi a votare a favore del federalismo in sede di *referendum*, non capiamo come sia pensabile non avere strategie nazionali in questo campo.

Credo che la legge approvata l'anno scorso prevedesse, attraverso linee guida, la possibilità di un coordinamento tra lo Stato e le Regioni e che contenesse tutte le condizioni per trovare un equilibrio tra la competenza nazionale e quella regionale. Non vi è dubbio che tutto il decentramento amministrativo vada verso le regioni, ma è altrettanto vero che, ad esempio, in materia di penetrazione di nuovi mercati, di promozione all'estero, di valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali, vi sono competenze assolutamente necessarie da gestire.

Vorrei concludere sottolineando che siamo primi nel mondo per il turismo culturale ma, se non poniamo una particolare attenzione all'attività dei beni culturali e del turismo e non diamo loro coesione, rischiamo di perdere parte della supremazia che ci è riconosciuta nel mondo per la gestione di questo segmento. Concordo infine con il dottor Nunzi, che ha evidenziato il problema di unire l'enogastronomia al territorio.

La legge quadro prevede inoltre i sistemi turistici locali. Si tratta di una vera innovazione rispetto alle proposte precedenti e di un'opportunità di sviluppo. I sistemi turistici locali, che verranno decisi dalle regioni, individuano un terreno di grandissima organizzazione turistica; tuttavia, se non diamo indicazioni o criteri per trovare i punti di riferimento per detti sistemi turistici, rischiamo di polverizzare le risorse e di fare assistenzialismo, erogando in generale a pioggia le poche risorse di cui si può disporre - che non sono mai molte - senza avere alcun beneficio. Credo invece che i sistemi turistici locali siano una grande opportunità; se vengono gestiti con intelligenza essi possono diventare veri e propri strumenti economici per le imprese. Dobbiamo costruire sistemi turistici sul modello del sistema industriale, fare una politica industriale del turismo, creare le condizioni di sviluppo perché ci sia questo tipo di impostazione finalizzando le risorse, concentrandole e valorizzando le nostre zone forti. È soprattutto da queste ultime, infatti, e non dalle aree deboli, che si deve partire: abbiamo bisogno di rafforzare le zone forti, per renderle sempre più competitive e, partendo da esse, fare in modo che ci sia uno sviluppo anche per le zone interne. Faremmo un errore se puntassimo su zone che non hanno mai fatto turismo e che non sanno neanche che cosa sia, solo per provare a farle decollare; ciò richiederebbe risorse che credo non ci potremmo neanche permettere. Abbiamo bisogno di creare aree forti di sviluppo nel settore del turismo per alimentare una competizione su scala internazionale compatibile con i temi della globalizzazione di questi anni.

Credo che il Governo in questo momento dovrebbe mandare un segnale politico forte, fornendo un aiuto produttivo alle imprese sofferenti e applicando la legge precedente, a partire dall'accordo sulle linee guida che abbiamo trovato con largo consenso presso il Dipartimento del turismo e che spetta soltanto all'autorità esecutiva mandare avanti.

TOZZI. Signor Presidente, onorevoli commissari, desidero fornire un succinto spaccato del nostro settore, che è quello delle agenzie di viaggio e dei *tour operator*. Abbiamo in Italia 6.500 imprese distribuite in 8.500 punti vendita; nel nostro settore ci sono 40.000 addetti, di cui 35.000 di-

pendenti; il nostro fatturato nell'anno 2000 è stato di 25.000 miliardi di cui il 50 per cento per vendita di pacchetti turistici ed il restante relativo al settore della biglietteria, con prevalenza per quella aerea, che ha comportato un fatturato di 10.000 miliardi.

In questo momento di grande crisi, dall'11 settembre scorso in poi, il nostro comparto perde mediamente circa 25-30 miliardi al giorno in minor fatturato: è questo un dato estremamente importante che ha messo in ginocchio centinaia di imprese e sono cominciati i primi licenziamenti. Da un'indagine statistica effettuata alla data del 23 novembre, emerge che nel nostro comparto già si sono verificati circa 1.800 licenziamenti e stanno per prodursene altri 5.800, se non interverranno da parte del Governo i provvedimenti da noi richiesti in maniera tanto urgente quanto straordinaria.

Un altro dato di rilievo su cui penso tutti dovremmo riflettere è l'importanza delle agenzie di viaggio e dei *tour operator* per quanto riguarda il turismo in arrivo. Solo i nostri associati - ne abbiamo 2.500 - hanno portato in Italia nell'anno 1999 8.200.000 turisti stranieri, pari all'11 per cento delle presenze turistiche in campo ricettivo. Tutto ciò in questo momento si è bruscamente interrotto o estremamente limitato, e se non vi è una correzione di rotta a breve finirà con il concretizzarsi nel fallimento di centinaia di imprese. Ecco il perché delle nostre richieste e della manifestazione del 6 novembre, in occasione della quale tutte le rappresentanze del settore sono scese in piazza per manifestare le nostre problematiche in maniera unitaria e forse anche straordinaria: infatti in piazza erano presenti imprenditori e dipendenti insieme per avanzare le medesime richieste.

Nelle nostre aziende abbiamo poca patrimonialità, il nostro vero patrimonio sono le forze lavoro, che sono estremamente professionali e che non desideriamo disperdere. Per questo occorre, appunto, un provvedimento. Il dottor Orrico ha accennato alla possibilità di una estensione della cassa integrazione anche ad imprese al di sotto dei 50 dipendenti, allo sgravio degli oneri contributivi, anche se per un limitato numero di mesi, per permettere alle imprese di superare questo momento estremamente negativo ed essere pronte a ripartire nel momento, che ci auguriamo venga molto presto, in cui la domanda effettivamente risorga. Dobbiamo dire che la situazione italiana rispetto al contesto europeo è anche negativamente differenziata. Soltanto Francia e Portogallo hanno un'analogia percentuale di riduzione del fatturato, mentre la situazione di altri Paesi europei registra una riduzione del fatturato soltanto del 15-20 per cento. È una anomalia italiana? Siamo forse più sensibili? O forse anche gli organi di informazione, i servizi televisivi specialmente, in questi tre mesi non solo hanno dato l'immagine dei bombardamenti, ma loro stessi hanno bombardato l'immaginario collettivo, cercando e trovando facile preda sulle nostre coscienze? Proprio l'altro ieri il Presidente degli Stati Uniti ha detto alla madre di non preparare il pranzo e di andare a mangiare fuori per incentivare i consumi. Noi ci aspettiamo dal Governo che vengano adottati provvedimenti per cercare di rimuovere quell'atmosfera depressa

che in questo momento incide sui messaggi che provengono da tutti i *mass media*, che non inducono a viaggiare o a volare, ma piuttosto a rimanere a casa.

Probabilmente questa sarebbe un'ulteriore vittoria del terrorismo proprio perché il turismo significa anche libertà, conoscenza tra i popoli. Penso che questo servirebbe anche per riportare un discorso così brutto, di guerra globalizzata, in un discorso di pace e turismo; e credo che questo farebbe sicuramente bene.

SCARSELLI. Signor Presidente, il declino della nostra attività non è iniziato con l'evento del crollo delle due torri di New York, ma sin dal 1994, quando è stata approvata la legge n. 494, che prevedeva il passaggio di competenze alle regioni. Queste, che dovevano predisporre i piani di utilizzo entro sei mesi, ad oggi non sono ancora riuscite a realizzarlo. Essendo state sconfitte da questo punto di vista, si stanno preoccupando di subdelegare il demanio marino e marittimo ai comuni. A noi tutto questo può anche stare bene, però abbiamo bisogno di regole precise. Oggi sta avvenendo che in alcune regioni i sindaci rilasciano i titoli concessivi senza alcuna regola. Abbiamo sindaci che vogliono dismettere le concessionarie per sostituirle con altre. Il codice della navigazione sembra non avere più regole. In base a quanto detto dal rapporto sul turismo, noi rappresentiamo il 56 per cento del movimento turistico italiano. Ciò significa che ogni 100 stranieri, 56 si recano in Italia per la balneazione. Su 7.500 chilometri di costa, noi ne gestiamo il 5,6 per cento; nell'arco di quattro mesi all'anno forniamo allo Stato un gettito di 5.700 miliardi.

Oggi, mentre cerchiamo di raggiungere il riconoscimento dell'ISO 14.000 e spingiamo comuni e regioni a promuovere un recupero turistico e ambientale delle fasce costiere, i comuni si preoccupano di aggiungere l'ICI ad un'IVA già elevata e a canoni che non hanno trovato ancora la loro definizione. Il codice della navigazione è stato superato, ma non annullato, e quindi si sente il bisogno di un indirizzo che vada a sviluppare il demanio turistico e ad innestare un processo economico di snellimento delle procedure e di crescita di queste realtà che si trovano sul territorio.

Voglio lasciare alla Commissione un documento inviato ad alcuni soggetti istituzionali il 5 ottobre a cui non abbiamo ancora avuto risposta. E mi permetto di chiedere ai senatori di istituire un tavolo permanente che possa sviscerare questa problematica, perché in più di un'occasione abbiamo avuto la sensazione che si tenti di avviare il discorso, ma poi ci si ferma e non si va oltre. Forse perché – permettetemi di dirlo – su questo argomento c'è poca preparazione e quindi non si riesce a dialogare in maniera tecnica, perché i nostri referenti dovrebbero studiare il codice della navigazione, le varie circolari del Ministero e l'indirizzo turistico che si vuol dare al Paese.

BONACCHI. Il mio collega, dottor Tozzi, ha già spiegato molto bene la situazione in cui noi viviamo. È una situazione effettivamente difficile, in cui cerchiamo di non far sentire sole le nostre imprese, perché in questo

momento anche noi abbiamo intrapreso iniziative molto forti per cercare di ottenere dal Governo la soddisfazione di quelle minime richieste che ci consentano di arrivare fino ad aprile, nella speranza che il mercato nel frattempo riprenda. Noi avvertiamo fra le piccole aziende un senso di isolamento perché non ci sono state date risposte rapide; in questo momento stanno soffrendo veramente, non solo per le difficoltà interne, ma anche perché non hanno ottenuto risposte. A livello regionale alcune regioni hanno risposto, non in modo omogeneo, ma piuttosto ognuna con un intervento diverso, e molte altre regioni non hanno neanche risposto, creando una sorta di concorrenza sleale tra le agenzie di una regione e quelle di un'altra.

Il nostro commercio viaggia anche su Internet e per via telefonica: si corre il rischio, se non c'è un coordinamento ed un sostegno concreto a questo settore, di creare una diversificazione di tendenza. Ci sono alcune regioni che non hanno preso iniziative; altre, come la Toscana, hanno dato finanziamenti agevolati; altre hanno dato contributi in conto capitale; altre ancora, come la Campania, hanno accolto in parte le nostre richieste. Si è creato un clima di diseguaglianza nell'ambito del settore, il che vuol dire che in molte regioni alcune imprese si trovano isolate ed ancora in difficoltà. Ecco perché ci siamo rivolti in particolar modo al Governo, in quanto vogliamo un quadro di provvedimenti unitario in cui tutte le aziende possano essere prese in considerazione.

Ribadisco questo aspetto che è estremamente urgente, perché già i primi licenziamenti o provvedimenti in questo senso si sono registrati. Ad esempio, a Roma alcuni operatori hanno chiuso degli uffici, ovviamente licenziando anche i dipendenti. Verso la fine del mese, e quindi dell'anno, considerando che la fine di un anno rappresenta solitamente un periodo di fermento, si prevede un calo del 60 per cento, per cui a gennaio si corre il rischio di dover registrare una riduzione molto forte del numero di imprese. E siccome stiamo parlando di un settore che fino al 1° settembre era in crescita, si corre il rischio di arretrare e di non avere le risorse per recuperare nel momento in cui la situazione, come tutti speriamo e prevediamo, dovesse migliorare.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per l'ampia esposizione ed invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, penso che in questo ultimo periodo non vi sia stata attenzione da parte del Governo a questo problema. Condivido questa impostazione, però in questa Commissione anche i rappresentanti della maggioranza hanno preso in considerazione il tema, e di questo va dato atto anche al Presidente. Volevo fare una breve premessa. Sicuramente dopo l'11 settembre si registra una serie di preoccupazioni, che non sono assolutamente eccessive. Forse ci si sta occupando soltanto dell'Alitalia e non a sufficienza di tutto il resto. Secondo voi, c'è la possibilità di prendere in considerazione il fatto che altre mete turistiche

al di fuori dell'Italia potrebbero essere più penalizzate? Mi riferisco ad esempio a Paesi come l'Egitto, la Giordania o la Turchia, tutti Paesi musulmani che, così come l'Inghilterra, un certo tipo di campagna giornalistica ha destinato ad essere Paesi a rischio. C'è la possibilità nel giro di poco tempo di un ritorno positivo per la nostra realtà?

Voi avete poi parlato di problemi legati al numero delle aziende. Individuate la possibilità, ad esempio nel Sud rispetto al Centro-Nord o in qualche altra realtà, di vendere al meglio la realtà turistica di quelle zone, con incentivi che possano riguardare, ad esempio, anche dei *bonus* fiscali per le famiglie? Abbiamo visto che in Germania chi spendeva soldi per le vacanze nel proprio territorio riusciva anche ad avere delle agevolazioni fiscali. Come abbiamo riscontrato anche nelle cose dette da voi, è a rischio sia il ruolo delle agenzie di viaggio che organizzano viaggi all'estero, sia il settore dell'*incoming*. È possibile allora intervenire per aiutare gli italiani a spendere in Italia i soldi che dovrebbero spendere o avrebbero speso nei Paesi esteri?

Un'altra questione è relativa alle offerte su Internet. L'obiettivo che hanno alcune grandi compagnie di viaggio, i grandi *tour operator*, è quello di scavalcare i costi delle agenzie di viaggio, e di farlo anche utilizzando Internet, non soltanto con le offerte *last minute*, ma anche di altro tipo. Questa è sicuramente una preoccupazione, perché in questo modo si elimina un anello della mediazione, quello delle agenzie di viaggio. Cosa potremmo allora mettere in campo da subito in tal senso?

Nei prossimi giorni tornerà al Senato il disegno di legge finanziaria e non credo che ci siano ulteriori misure riguardanti il turismo. Noi avremo soltanto la possibilità di prendere in esame le modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Credo allora che potrebbe essere estremamente positivo se riuscissimo, insieme a voi, ad individuare una strategia, delle agevolazioni, non solo per il settore, ma anche per le famiglie che in questo settore investono, cioè che utilizzano le realtà locali, partendo dall'esigenza del collegamento e quindi individuando anche la possibilità di agevolare i trasporti.

È infatti vero che il decentramento alle regioni ha causato anche alcune anomalie nel settore, ma in considerazione del fatto che ci sono interessi che vanno al di là delle scelte e delle strategie politiche, credo sia questo il momento in cui anche il Parlamento debba occuparsi con serietà ed impegno di questo settore, concentrandosi però su aspetti specifiche e non sull'analisi generale. Voi avete individuato aspetti specifici su cui possiamo elaborare proposte ed eventualmente legiferare, apportando modifiche anche con emendamenti che tengano conto di quello che è stato detto qui dai rappresentanti delle categorie interessate?

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, approfitterò del fatto che con alcuni dei presenti ci siamo già confrontati in altri convegni, congressi e riunioni; quindi non porrò domande, ma formulerò solo una proposta finale. Per il resto, mi limiterò ad alcune considerazioni su quanto è stato detto. Ringrazio i presenti per aver partecipato all'audizione di oggi, alla quale

ne seguiranno altre cui interverranno amici, colleghi, imprenditori e dirigenti per affrontare lo stesso problema. Ritengo opportuno disegnare un quadro d'insieme sull'argomento e vorrei iniziare riferendomi all'intervento del dottor Nunzi, che verteva soprattutto sulla legge quadro. Il problema non è la bontà o meno della legge quadro sul turismo, bensì il fatto che essa non esiste più, tanto è stata massacrata. Di detta legge restano poche cose, alcune certamente positive, come ad esempio i sistemi turistici locali (che certamente sono da salvare, rivedere e reinquadrare), ma l'impianto della legge non vi è più, non esistendo più il quadro costituzionale che inseriva quella normativa in un sistema Stato che adesso viene meno.

Dov'è che la legge quadro sul turismo faceva, fa e non dovrà più fare difetto? Nel fatto che non prevede un «progetto turismo», bensì alcuni interventi, tutti utili, nel settore del turismo. Tuttavia detto settore oggi non consiste più solo nella domanda di sole, pesce, mare o monti, neve e quant'altro, bensì è un sistema integrato comprendente il turismo congressuale, l'agriturismo, le città d'arte, tutto il mondo della notte e una serie di altre componenti che una volta si configuravano soltanto come domande turistiche, mentre ora devono essere valutate ed inserite in un progetto nazionale del turismo. Attenzione: il termine «nazionale» può apparire in contrasto con le recenti modifiche apportate all'articolo 117 della Costituzione; in realtà non è così, dal momento che voi stessi avete elencato una serie di materie (beni culturali, ambiente, rappresentanza dell'Italia nell'Unione europea, promozione verso l'estero) che restano di competenza dello Stato e devono continuare ad essere gestite a livello nazionale.

Vi è quindi l'esigenza di sedersi intorno ad un tavolo, prendere la legge n. 135 del 29 marzo 2001 come buona base di partenza e salvare di essa quello che c'è da salvare, concepirla concettualmente come una legge progetto per un settore che, se pilotato bene, può funzionare da paracadute nelle crisi recessive dell'economia.

Non mi soffermerò su alcuni aspetti particolari, come, ad esempio, il problema – di cui abbiamo già parlato con il dottor Scarselli – della gestione del demanio pubblico, cioè della spiaggia, per il quale è stata prevista una concessione limitata a sei anni, termine ancora troppo breve. Infatti, se è vero che la legge n. 135 del 2001 ha, tra l'altro, l'effetto positivo di introdurre la figura dell'imprenditore balneare, bisognerà pure che quest'ultimo, in quanto imprenditore, abbia la possibilità di elaborare un piano di investimenti, cosa per la quale sei anni non sono sufficienti. Allo scopo servono concessioni molto più lunghe, che risulterebbero anche funzionali rispetto all'esigenza di sottrarsi, nella quotidianità, ai dispettucci – uso termini molto semplici – perpetrati nei confronti dei bagnini dappertutto, dalle Alpi alle piramidi.

Credo che non si possa, come qualcuno ha suggerito, attivare un tavolo permanente presso il Senato, ma lo si potrebbe costituire in sede ministeriale. Ritengo infatti – e questa era la proposta finale citata in premessa – che le categorie interessate potrebbero, da un lato chiedere un tavolo permanente ristretto in sede ministeriale, e dall'altro portare avanti, ciascuno nel proprio settore, non come rivendicazione, ma come proget-

tualità, un lavoro che, messo poi insieme e sintetizzato, potrebbe originare una nuova legge progetto per il turismo. Ciò consentirebbe di essere propositivi e non chiedere soltanto aiuti a pioggia, che poi non possono essere erogati. Al riguardo, ricordo che i provvedimenti da noi richiesti (la fiscalizzazione degli oneri sociali e così via) non comportano uscite, ma, semmai, mancanza di entrate.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, devo ritenere che forse andavano leggermente precisati i punti di riferimento di questi nostri incontri.

In primo luogo questa Commissione non è insensibile ai problemi del settore del turismo ed ha avviato questo tipo di incontri per elaborare una proposta da sottoporre al Parlamento e al Governo. Vorrei ricordare ai nostri ospiti che la loro presenza in questa sede dà di per sé il senso dell'interesse di questo ramo del Parlamento e, in particolare, di questa Commissione.

Come si evince dagli atti della legge finanziaria, questa Commissione è preoccupata da alcune questioni, la prima delle quali concerne la fase di accelerazione della modifica istituzionale in cui ci troviamo. Nella scorsa legislatura abbiamo lavorato per varare la legge quadro, che voi dite non è stata ancora applicata nonostante le regioni ormai da un anno avrebbero dovuto renderla operativa. Siamo quindi in ritardo. Pertanto questa Commissione si farà promotrice, nei riguardi sia del Governo che delle regioni, di una sollecitazione in direzione della applicazione di questa legge.

In secondo luogo, vi è una sopravvenienza: il Paese si è dotato di una modifica della legge costituzionale che ha assegnato alle regioni competenze non più solo amministrative, ma anche normative in materia di turismo. Vogliamo quindi fare il punto per vedere come guidare questo processo ed operare questo passaggio senza traumi, mentre avvertiamo già che c'è qualche forza politica che ci scavalca e, invece di applicare la modifica al Titolo V della Costituzione, tenta di modificarlo ulteriormente per mettere il Paese in un regime dinamico da cui non farlo uscire più, cioè per provocare crisi, non per migliorare la situazione. Concordiamo sulla necessità che ci si fermi un momento per lavorare all'applicazione del Titolo V e per tentare un raccordo legislativo, normativo e istituzionale tra la modifica del Titolo V della Costituzione, la legge quadro e quanto non è stato fatto.

Pertanto, siamo preoccupati perché tutto ciò, come è stato detto, non avviene in un momento normale. Questa Commissione ha recepito il vostro disagio già durante la trattazione della legge finanziaria e ha proposto una serie di modificazioni normative e di incentivi per sollevare il settore del turismo da una congiuntura negativa causata, come avete sottolineato, da una caduta della domanda intervenuta mentre il settore era in crescita, rendendo squilibrati i redditi e i bilanci aziendali del comparto.

Non solo noi dell'opposizione, ma questa Commissione con giudizio unanime, per la verità, aveva proposto quanto ci state chiedendo; la novità è che voi oggi state confermando le vostre richieste non più in sede di re-

lazioni particolari, personali o di forza politica, ma in Commissione. Pertanto, nel documento finale – sul quale spero vi sia nuovamente consenso unanime – firseremmo in una proposta unitaria da sottoporre al Governo le cose che ci chiedete: cassa integrazione per le aziende fino a 15 dipendenti, fiscalizzazione degli oneri sociali, riduzione dell’IVA (al riguardo, come bene avete ricordato, è in corso una trattativa del nostro Governo con l’Unione europea relativamente alla congiuntura per mobilitarla su queste ed altre questioni).

Tuttavia, vorremmo capire qualche cosa di più e, se ce lo consentite, non vorremmo funzionare solo come osservatorio, ma vorremmo essere dinamicamente propositivi verso il Governo e le regioni. Dal momento che come Parlamento abbiamo perso la facoltà normativa e non potremmo più legiferare, il senso del lavoro di questa Commissione era di fare da momento di stimolo tra le istituzioni, quindi da un lato verso il Governo, che deve coordinare, e dall’altro nei confronti delle regioni, cui è stato demandato il potere normativo.

Infine, ritengo che voi non possiate parlare solo dei vostri guai, ma ci dobbiate esprimere un vostro giudizio sulla normativa relativa agli incentivi, perché questo è interessante averlo. Nella scorsa legislatura il Parlamento ha varato norme che rendono protagonista il turismo: allargando la legge n. 488 dal settore degli incentivi industriali a quelli del turismo e dell’agricoltura; prevedendo la programmazione negoziale ed una serie di incentivi quali il prestito d’onore, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cosiddetta norma per incentivi fiscali ed incentivi produttivi. In questa legislatura il Governo ha varato la cosiddetta legge Tremonti, che riguarda anche voi.

Non vi è anomalia, quindi, e non vi è marginalità. Chi ha detto che vi è marginalità? Io ritengo che non vi sia, ma se vi è fatelo presente, perché vorremmo ben porre mano al quadro normativo che abbiamo delineato. Tutto il Paese oggi, nel settore del turismo, è coperto da incentivi di grande soddisfazione e qualità: mi riferisco alla legge Tremonti, al credito di imposta, alla legge n. 488 o ai patti territoriali ed ai contratti d’area. Sto parlando di incentivi, quindi il comparto del turismo non è marginale: guai a chi sostiene questo, e se pensate che così sia, al di là degli *slogan*, diteci qual è il punto di marginalità del settore!

Vi è il problema della congiuntura: soprattutto le agenzie vedranno ridursi del 20-30 per cento il loro fatturato perché vi è una diminuzione della domanda. Vi chiediamo pertanto di dirci cosa può fare il Paese per elaborare un progetto, come è avvenuto in occasione del Giubileo, in grado di far crescere la domanda turistica in generale; cosa può fare il Governo – perché il resto, a livello organizzativo, lo devono fare le regioni – per creare eventi che, come il Giubileo, facciano aumentare del tre per cento la domanda; cosa può fare il Paese per far crescere la domanda a livello di qualità del territorio e di cultura, nonché di offerta turistica. Abbiamo bisogno di avere risposte su questo, perché questo è quello che vogliamo proporre al Governo, e voi non le avete date.

Inoltre, vorremmo sapere come ritenete che possiamo lavorare per raccordare i poteri di Governo e quelli regionali, dal momento che oramai è stata fatta una modifica della Costituzione, e quindi non possiamo retrodatare le norme varate. Abbiamo bisogno del vostro contributo per comunicare al Parlamento, sulla base della vostra esperienza quali organizzazioni nazionali, come, stando alle norme costituzionali, dovremmo lavorare per raggiungere una sinergia tra le potenzialità nazionali e quelle delle regioni e per evitare non che vi sia una competizione tra le regioni, che è bene sussista perché questo significa federalismo, ma la cosiddetta distorsione della concorrenza.

Noi però abbiamo più bisogno di vostri contributi concreti. L'audizione serve più per avere contributi che lamentele. Se ci consentite, il pianto lo facciamo noi dell'opposizione per voi. Questa è la sede di una Commissione che deve avanzare proposte e voi dovete tentare di recuperare il disagio in una dinamica più vasta. Se volete, la dichiarazione concreta è che forse noi crediamo nel turismo più di quanto voi non pensiate, perché in realtà vogliamo fare di questo settore qualcosa di importante: il problema è come strutturarci e strumentarci, ed in questo senso vogliamo avere il vostro contributo.

LAURO (FI). Signor Presidente, non voglio fare polemica politica, però in effetti il problema dell'emergenza come viene visto oggi arriva da lontano. Di conseguenza, si può dire che l'opposizione di oggi, maggioranza di ieri, ha predisposto una legge assolutamente non adatta a risolvere la situazione.

COVIELLO (Mar-DL-U). La legge l'hanno fatta loro, le organizzazioni! C'è su questo un giudizio differenziato. Vi sono stati due anni di dialogo e di consultazione.

LAURO (FI). Comunque è stata fatta male. Il problema è quello del riconoscimento dei nuovi ruoli. Il ruolo del Parlamento lo abbiamo visto anche in questa sede e dobbiamo dare atto anche all'opposizione di aver fatto insieme a noi in modo che fossero stanziati 100 miliardi per il turismo nel corso dei tre prossimi anni. Abbiamo quindi inserito nella legge finanziaria la bellezza di 300 miliardi. Questo è stato realizzato – ripeto – dal Parlamento.

Il problema del Governo riguarda invece un altro fatto. È successo che lo Stato ora non può più legiferare in materia di turismo dopo il referendum costituzionale: neanche soltanto per emendare, seppur a favore dell'autonomia regionale, possiamo più intervenire in questo settore. L'articolo 11 della legge n. 135 prevede che, a decorrere dal momento dell'emanazione delle linee guida, è abrogata la legge n. 217. Questo però ha determinato che le regioni, che peraltro hanno predisposto un documento chiaro, esprimano una propria netta contrarietà ad ogni ipotesi di emanazione di linee guida da parte del Presidente del Consiglio. Abbiamo quindi un blocco da parte delle regioni, e a questo punto dobbiamo dire agli ope-

ratori come stanno le cose. Tenuto conto che il Parlamento non può legiferare e che il Governo non può intervenire, un ruolo in tal senso deve essere svolto dalle regioni.

Andiamo allora a vedere cosa è successo. La Campania di propria iniziativa – personalmente ho stigmatizzato questo comportamento del presidente Bassolino – è intervenuta con 20 miliardi a favore delle aziende campane. A differenza di quello che è avvenuto nella sanità, dove invece la Conferenza Stato-regioni ha ritenuto di dover decidere il problema in un contesto unico, per il turismo ognuno è andato per conto suo, e così si continua a fare.

Se vogliamo allora veramente dare un contributo alla soluzione del problema, vista l'attenzione della maggioranza e della minoranza e considerato che anche il ministro Marzano ha convocato tutte le regioni, voi ritenete che la Conferenza nazionale del turismo potrebbe in qualche modo sbloccare questa situazione in attesa di trovare una qualche soluzione immediata?

Come vedete poi il problema dell'ENIT, anche per mettere noi in condizioni di poter operare?

In terzo luogo, visto che il vostro mondo è formato soprattutto da piccole e medie imprese, per evitare di disperdere questa conoscenza in termini di personale e di formazione, come potremmo noi aiutare le imprese (facilitando, ad esempio, le aggregazioni, un *franchising*, delle innovazioni) ad affrontare in qualche modo il passaggio epocale che deve avvenire perché questa emergenza venga trasformata in un fatto positivo?

BARATELLA (DS-U). Signor Presidente, forse non ci sarà il tempo per rispondere a tutte le nostre domande, quindi cercherò di essere estremamente sintetico. Sul *referendum* e sul federalismo s'è posta una questione al di là della legge, ma io non ho ancora capito quali sono le competenze che dovrebbero secondo voi rimanere in capo allo Stato, che ruolo in questo senso dovrebbe avere l'ENIT e se ancora debba avere un ruolo. C'è da chiedersi se l'ENIT abbia ancora ragione d'essere, perché si corre il rischio che queste risorse vadano sprecate.

La terza questione riguarda le concessioni demaniali. So che ci sono regioni che hanno svolto il proprio compito ed altre no; anche su questo sarebbe forse opportuna una maggiore precisione.

Il Ministro poi ha qui anticipato che ci sarà un pacchetto predisposto dal Governo. Noi non ne abbiamo notizia; non so se le organizzazioni ne sanno qualcosa, ed allora vorrei sapere se ritengono che questo porti alla soluzione dei problemi che sono stati evidenziati.

Per non ribadire altri argomenti, credo anche che, più che un tavolo permanente, occorra sicuramente quanto meno far riferimento ad una conferenza annuale sul turismo in termini complessivi, perché è vero che ci sono regioni che hanno passi diversi, in quanto in alcune l'industria turistica è preminente rispetto ad altre. Su questo è necessario ed opportuno che vi sia una diversificazione, ed anche in questo ambito credo che da voi potrebbe venire una proposta molto chiara e semplice su quali inter-

venti realizzare per creare una giusta diversificazione tra regione e regione.

CORRADO (FI). Volevo riagganciarmi a quanto detto dal dottor Orrico, che chiedeva la cassa integrazione per le imprese sotto i 15 dipendenti. Credo che questa proposta, se attuabile, potrebbe essere molto opportuna, perché indubbiamente ci troviamo di fronte ad una crisi che non durerà anni, ma mesi; e non vedo perché in effetti si debba assistere ancora all'esistenza delle due Italie precedentemente create dal centro-sinistra, quella sotto e quella sopra i 15 dipendenti. I vari De Benedetti e Agnelli oggi possono mettere in cassa integrazione migliaia di persone dalla sera alla mattina, mentre i piccoli operatori non possono fare niente! Credo allora che si dovrebbe arrivare ad un'unificazione in via definitiva.

TRAVAGLIA (FI). Ho l'impressione che nella discussione che stiamo facendo manchi un elemento importante, cioè la valutazione di quello che è il potenziale del turismo italiano, se combinato con le sconfinite risorse che offrono i beni culturali. Ho sentito prima una frase su cui vorrei un chiarimento. La FIAVET avrebbe convogliato in Italia 8 milioni di unità del movimento turistico, che rappresenterebbe l'11 per cento a livello nazionale.

TOZZI. Mi riferivo al totale della ricettività alberghiera di quest'anno.

TRAVAGLIA (FI). Quindi non era l'11 per cento del totale dei turisti stranieri che sono venuti in Italia. Quale potrebbe essere allora, se noi mettessimo a profitto tutte le risorse dal punto di vista turistico, pubblicitario, di valorizzazione dei beni culturali e così via – anche superando determinate difficoltà che la legislazione attuale fa registrare, in quanto si assiste alla contraddizione di beni culturali affidati allo Stato e il turismo affidato alle regioni – il potenziale di accesso di turisti stranieri in Italia? Dovremmo infatti cercare di valutare, come si fa anche nelle imprese normali, quale sia la capacità di vendita e di produzione che noi abbiamo.

Una volta che avessimo questo tipo di dato, allora potremmo effettivamente costruire un progetto appetibile, perché, ad esempio, ad esso sarebbero collegate varie ricadute. Per esempio, proviamo a considerare cosa significherebbe per l'erario italiano l'accesso in Italia di 100 milioni di stranieri. Oggi credo che per il turismo siamo forse i quarti o i quinti al mondo, siamo stati superati dalla Spagna (e forse siamo anche incalzati dall'Ungheria). Però, se mettiamo a confronto le due realtà turistico-culturali, non ci dovrebbe essere partita! L'Italia è l'unico Paese che può vantare una sindrome da turismo, conosciuta come la sindrome di Stendhal. È la sindrome di Stendhal, che credo tutti conoscerete. Solo in Italia è capitato che si sia verificata una malattia per eccesso di visualizzazione di beni culturali e di monumenti; il povero Stendhal ne è stato vittima e l'evento è stato studiato da un ospedale di Firenze.

L'Italia è quindi un Paese assolutamente eccezionale; non dovremmo pertanto giudicare quello che facciamo, ma quello che facciamo in relazione alle nostre possibilità. E' stato detto che il settore del turismo è entrato in crisi uno o due anni fa: in realtà, noi siamo in crisi da sempre, perché non abbiamo saputo sfruttare il nostro differenziale spaventoso, la nostra spaventosa superiorità. Se non elaboriamo un progetto che parta da un'ipotesi imprenditoriale che tenga conto di quelle che sono le nostre possibilità, secondo me non avremo sufficienti argomenti per convincere gli interlocutori che cercano di fare qualcosa di concreto. Da questo punto di vista probabilmente ci vorrebbe qualcosa di drammatico: personalmente mi sentirei di proporre l'anno prossimo una finanziaria monotematica dedicata esclusivamente al turismo e ai beni culturali. Questa, che è un'idea pazzesca, segnalerebbe tuttavia quale sia l'importanza che l'Italia attribuisce alla problematica in esame.

TOZZI. Cercherò di dare risposte sintetiche in quanto i tempi sono abbastanza ristretti.

Quanto alle mete turistiche penalizzate di cui ha chiesto il senatore Garraffa, posso affermare che sicuramente lo sono maggiormente tutte le aree dei Paesi islamici. In questo momento, ad esempio, sono in vendita pacchetti turistici (sette giorni di pensione completa a Sharm el Sheikh, volo incluso, a circa 1.000.000-1.200.000 lire) che non vedono acquirenti o ne vedono molto pochi.

Sicuramente l'Italia potrebbe avere la possibilità di avvantaggiarsi di questa situazione anomala, dal momento che i turisti provenienti da Stati del Centro e del Nord-Europa, i quali sono meno incentivati ad andare verso Paesi più caldi posizionati dall'altra parte dell'oceano, dove preferibilmente andavano, possono venire in Italia attratti non solo dal patrimonio culturale, ma anche da quello ambientale e naturalistico.

In particolare, per la situazione che si è venuta a creare, potrebbero essere sfruttate adeguatamente le aree del Sud d'Italia, con riferimento alle quali, tuttavia, occorre evidenziare la mancanza di infrastrutture. Non si può infatti attrarre un afflusso turistico molto più importante di quello attuale se non si interviene sulle infrastrutture in modo da evitare che per attraversare trasversalmente l'Italia da una parte all'altra in treno siano necessarie quattro o cinque ore, o che un'autostrada come quella per Reggio Calabria sia talmente penalizzata per cui è sufficiente il traffico di un *week-end* perché la viabilità rimanga bloccata. Se non vi sono infrastrutture, sicuramente il prodotto italiano non può essere venduto su larga scala. In questo momento l'Italia rappresenta il terzo o quarto Paese al mondo per afflussi turistici *incoming* ma, se non ci dotiamo di prodotti da offrire che non siano legati soltanto al sole e al mare o al patrimonio culturale, artistico e religioso che abbiamo, tra dieci anni probabilmente saremo al sesto o settimo posto, mentre la Cina, che attualmente è al settimo posto, passerà al primo.

Quanto ai provvedimenti adottati dagli altri Paesi per il comparto del turismo, occorre tener presente che la Francia e l'Olanda ne hanno già assunti e questo ci crea un'ulteriore difficoltà, dal momento che i nostri concorrenti potranno predisporre pacchetti turistici sicuramente a prezzi più bassi, avendo ottenuto incentivi da parte del Governo.

Con riferimento all'ENIT, ritengo che ridurre di 15 miliardi gli stanziamenti in un momento di crisi in cui vi è la necessità di promuovere ancor di più il prodotto Italia, renda difficile perseguire l'obiettivo di una maggiore promozione.

Siamo molto sensibili all'interesse del Parlamento per il comparto del turismo, che molti giudicano un settore trasversale mentre per noi è un settore portante dell'economia italiana. In tal senso non basta crederci, bisogna agire: in questa situazione chiediamo che il Parlamento agisca, ovvero vari una normativa apposita o approvi un emendamento alla legge finanziaria, ma in tempi brevi perché non vorremmo che la medicina arrivasse quando il malato ormai non ne ha più bisogno, cioè quando la maggior parte delle nostre imprese magari ha tirato le cuoia.

Quanto alla possibile ripresa del settore, si può dire che vi siano timidi segnali specialmente per quanto concerne le vacanze di Natale. Le vacanze di Natale però non sono il fulcro del turismo; esse determinano un flusso che si concentra in un arco temporale di dieci giorni e che sicuramente non può essere la panacea di tutti i mali.

A proposito della legge quadro sul turismo, ricordo che noi la definimmo la tela di Penelope: non so quanti anni sia stata in gestazione – voi lo sapete benissimo – e ogni volta veniva aggiustata da una parte e tirata dall'altra. Adesso si torna a dire che essa non è esaustiva e si prospetta la possibilità di un'Italia a macchie di leopardo, ovvero con regioni che andranno a legiferare su materie importanti – quali le fidejussioni, i permessi e le autorizzazioni – e con la conseguente possibilità di una concorrenza e di una promozione del prodotto turistico non paritarie. Penso che in questo senso dovrà essere fatto molto e anche in tempi brevi, altrimenti incorreremo un'altra volta in una stagnazione. Penelope si è fermata e anche questa volta la legge quadro, probabilmente, si ferma.

Con ciò concludo il mio intervento, anche per lasciare spazio ai colleghi di puntualizzare altre cose.

ORRICO. Desidero aggiungere qualche altra considerazione a quanto già detto dal collega.

Una prima valutazione concerne la legge quadro (che possiamo chiamare anche in altro modo). In base all'esperienza maturata quali imprenditori credo vi sia l'esigenza di armonizzare su alcuni punti l'intero sistema nazionale, il quale, altrimenti, non diventerà mai un sistema a rete in grado di competere sul piano internazionale nell'ambito di una competizione globale come la stiamo conoscendo. Questa è la condizione indispensabile; si tratta poi di trovare le forme ed i modi opportuni di come ciò debba avvenire. Al riguardo, credo che per il Parlamento vi siano tutte le condizioni per individuare tali modalità, perché ha mante-

nuto competenza normativa in materie (beni culturali, ambiente, parte dei trasporti, promozione all'estero, politiche europee, parte degli incentivi) che possono essere utili a questo progetto.

Fino all'approvazione della legge quadro vigeva una normativa di 18 anni prima; potete facilmente immaginare che cosa ciò significasse in termini di Internet e di innovazione tecnologica. Nonostante avessimo una legge vecchia di quasi 20 anni siamo andati avanti, e anche bene. Peraltro, tale legge non prevedeva che gli stabilimenti balneari, un ristorante o una pizzeria a via Veneto fossero considerate imprese turistiche. Al riguardo mi chiedo se la definizione della nozione di impresa spetterà a qualcuno o se ogni regione ne elaborerà una, cosicchè ne avremo almeno 20 diverse. Mi domando altresì in che condizioni metteremmo le imprese e come potranno competere nel caso di più legislazioni completamente differenti in materia (mi immagino ad esempio una competizione tra le Marche e l'Emilia Romagna sul litorale). Ancora, mi chiedo se la definizione degli *standard* minimi di qualità degli alberghi corrisponda ad un interesse generale, ovvero se ognuno abbia diritto di decidere come gli pare. Un turista americano che viene in Italia vuole avere indicazioni su dove dorme e quali servizi gli vengono offerti: esiste un'indicazione? E i sistemi turistici locali, ognuno li immagina a modo suo?

Sto elencando una serie di esempi per sostenere l'esigenza non di sottrarre competenze alle regioni – per carità –, ma di prevedere un sistema armonico, attraverso lo Stato e la Conferenza Stato-regioni. Anzi, vorrei dire di più: ritengo vi sia l'esigenza di un organo unico di autogoverno delle regioni che, insieme al Dipartimento, individui linee omogenee valide per tutti. Chiediamo che su alcuni punti vi sia una linea di indirizzo omogenea per tutto il territorio che metta l'Italia in condizione di competere con il resto del mondo e che eviti la sussistenza di concorrenze sleali, nell'ambito dello stesso sistema produttivo del medesimo Paese, tra aziende che hanno agevolazioni e quelle che non ne hanno. Queste sono le osservazioni a proposito della legge quadro. Al riguardo, credo senz'altro che possa essere molto utile che la 10^a Commissione del Senato promuova una iniziativa per sbloccare la situazione. Credo inoltre che alcune indicazioni venute dai senatori possano essere molto utili, proprio al fine di accelerare l'*iter* ed individuare quelle piccole modifiche che consentano di sbloccare o armonizzare la legislazione, perché nel frattempo ci troviamo nella necessità di applicare una legge di 20 anni fa.

Un altro problema è rappresentato da quale progetto sia possibile mettere in piedi. Noi non siamo assolutamente venuti qui a piangerci addosso. Il nostro è un sistema che non lo ha mai fatto ed è sempre vissuto del proprio; abbiamo piuttosto bisogno di una competizione di qualità. Il nostro Paese può competere con il resto del mondo sulla qualità. Non è necessariamente il numero quello che conta, ma piuttosto l'idea che il nostro Paese, per i beni culturali e le capacità che ha, possa attirare un turismo di qualità, che è la cosa più importante. Sulla qualità si può aprire una discussione che, in particolare, può concentrarsi sugli incentivi, per definire se ci debba essere, a livello nazionale e regionale, un intervento

volto specificamente ad aumentare il livello di qualità delle aziende in termini di tecnologie, così come di possibilità di trovare ambienti più dotati di servizi o ad alta capacità, come avviene negli altri Paesi europei.

Andrebbe messa poi mano anche alla regolamentazione complessiva degli incentivi. Tra patti territoriali, contratti d'area e legge n. 488 abbiamo situazioni molto eterogenee che si stanno determinando, a volte anche con qualche problema. Probabilmente andrebbe rimesso un po' d'ordine. La legge n. 488, che pure è stata una legge importante ed ha aiutato il nostro settore, è mirata più che altro al sistema industriale, in termini di procedure amministrative e di progettualità. Essa è tarata sulle grandi aziende. Per quanto concerne invece la possibilità di accesso da parte delle piccole aziende, così come per capire come possa essere gestito un progetto avviato in base a tale legge, c'è invece qualche difficoltà; sicuramente è stata però una legge che abbiamo considerato positivamente, anche alla luce dell'esperienza che abbiamo avuto; se ne può forse immaginare una diversa applicazione.

Certo, bisogna immaginare incentivi diversi perché c'è bisogno di risorse importanti, ingenti, efficaci, mentre in realtà si è immaginato un incentivo rivolto sostanzialmente al 40 per cento delle aziende, e non a tutte, in termini di agevolazioni.

Credo quindi che l'importanza in questo momento sia rappresentata da due questioni. Una è la risposta alle difficoltà immediate rispetto alle proposte fatte. L'altra è la possibilità di costruire un'idea di progettualità di prospettiva che non può che vedere comunque e in qualche modo il Governo partecipare insieme alle regioni ad un progetto di turismo nazionale. Se noi decidessimo che nessuno si deve occupare del turismo e che il turismo possa essere gestito soltanto a livello territoriale credo che ci sarebbe qualche problema per le imprese e per il Paese. Non voglio citare nuovamente i dati di prima, ma se c'è un settore in crescita da qui al 2020 – non sono dati nostri, cito cifre dell'Organizzazione mondiale del turismo – questo è il turismo, per il quale si prevede una crescita annua intorno al 7 per cento. Non c'è altro settore produttivo che abbia una tendenza di crescita di questo tipo. Noi, pur crescendo, riusciamo a prevedere al massimo una crescita del 2-3 per cento. Quindi, rispetto alla potenzialità globale del turismo, siamo al di sotto della nostra capacità.

Per fare tutto questo occorrono ovviamente interventi mirati, serve un aiuto alla innovazione tecnologica, così come bisogna realizzare interventi mirati per le imprese. È quindi necessaria una strategia e la consapevolezza di poter individuare un punto di riferimento presso il Governo centrale, ovviamente in coordinamento con le regioni, affinché vi sia una politica nazionale del turismo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato a questa audizione. Terremo presenti le vostre proposte ed osservazioni, che sono state molto utili e le faremo nostre, per quanto possibile, riportandole nella relazione finale.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

